



Giuseppe Pontiggia

LUCA DONINELLI

Il ciclo di incontri che inizia oggi presso il Centro Culturale di Milano si basa su alcune idee molto semplici che vado maturando tra me da alcuni anni. Si tratta di incontri con scrittori interpellati su alcuni aspetti concreti, apparentemente solo tecnici, del loro lavoro: quegli aspetti che, per chi scrive — sia egli un professionista, sia un giovane alle prime armi —, costituiscono altrettanti problemi, talora di ardua soluzione. Si parlerà dell'inizio di un racconto, della sua chiusura; del ritmo che si costruisce attraverso un paziente lavoro sulla frase e sul perio-

MILANO Comincia l'«Officina del racconto» con Pontiggia, Mari, Pardini, Fruttero, Picca, Del Buono

A scuola di scrittura, come in un film

Lezioni d'autore sul «duello infinito» con le tecniche

Al Centro culturale di Milano, in via Zebedea 2, comincia oggi la scuola di scrittura l'«Officina del racconto», con le conferenze di Luca Doninelli e Giuseppe Pontiggia su «L'inizio». Le altre lezioni saranno di Michele Mari, Vincenzo Pardini, Carlo Fruttero, Aurelio Picca, Oreste Del Buono.

do; dello scrivere come energia fisica; dell'ironia, che permette allo scrittore di appartenere a ciò che scrive, a un tempo, dominarlo; del modo in cui un personaggio prende corpo; del modo di disporre un intreccio. Se andrà bene, abbiamo già pronti i temi e gli scrittori da invitare per un secondo ciclo, l'anno prossimo.

Temi — dicevo — che riguardano aspetti solo apparentemente tecnici del lavoro di uno scrittore. Perché *apparentemente*? Perché non mi interessa che qualcuno mi insegni *come si fa* a cominciare un racconto, o ardire un intreccio. Non mi interessano le scuole di scrittura,

perché le scuole di scrittura non aiutano l'aspirante letterato all'esercizio della sua libertà. Mi interessa, invece, incontrare un uomo e chiedergli non *come si fa*, bensì *tu, come fai?*

È l'uomo a incuriosirci, ed è all'uomo che si accordano fiducia e sfiducia. Credo che l'interesse per la letteratura nasca quasi sempre perché qualcun altro lo ha destato in noi, di persona oppure attraverso un'opera. Lo scopo di questo appuntamento settimanale è quello di incontrare alcune persone *dentro* lo specifico del loro lavoro: un lavoro speciale, per il quale si può nutrire una speciale passione. In altri termini: vogliamo incontrare lo scrittore

come scrittore, e non come intellettuale, teorico della letteratura o altro.

Uno scrittore non è un intellettuale. È, semmai, un artista e un artigiano. È un uomo appassionato alla vita, curioso, forse anche un po' pettegolo, a cui tendenzialmente piace *tutta* la vita, che detesta censurare questo o quell'aspetto di essa. Prova simpatia per le vicende umane e gli piace raccontarle usando uno strumento, la parola scritta, che è il suo secondo grande amore.

Un uomo così esiste ancora oggi? Ha ancora senso? Non è fuori tempo? Esiste ancora un destinatario per questa sua passione? O deve trasformarsi, suo malgrado, in un giornalista-tuttologo, in un presentatore televisivo, strizzando l'occhio al mercato da una parte e alle tendenze culturali alla moda dall'altra, diventando così non già il padrone del mercato e della cultura, bensì il suo servitore, il suo cane fedele?

Francamente, non so rispondere con serenità a queste domande. Di una cosa, però, sono certo: anacronistico o no, lo scrittore, nel momento in cui scrive — ossia nell'esercizio del suo lavoro — si imbatte in una serie di problemi concretissimi (l'uso degli aggettivi, i tempi delle battute, il rapporto narrazione-descrizione, e così via) che non hanno molto a che vedere con le opinioni che professa o che è costretto a professare da un potere che lo tritura, e che è lo stesso che tritura tutti noi, scrittori o no.

Forse molti lettori conosceranno il film *Duel* di Spielberg, dove si racconta la storia di un uomo che, durante un viaggio per lavoro lungo una strada dell'Ovest, si imbatte in una autocisterna il cui conducente — forse un folle — vuole ucciderlo. All'inizio del film, il protagonista tiene l'autoradio accesa, si ferma per telefonare a sua moglie, con cui ha litigato la sera prima, e il suo pen-

siero è rivolto soprattutto allo scopo del viaggio: l'appuntamento di lavoro. A poco a poco, però, nel corso del terribile duello, tutte queste cose vengono accantonate: l'autoradio rimane spenta, i dissapori con la moglie vengono dimenticati (come la moglie stessa), e anche l'appuntamento perde via via consistenza. Quest'uomo si rende conto che *tutta la sua vita* si gioca, d'un tratto, nel rapporto con quell'autocisterna e col suo misterioso conducente.

Bene: attacchi, chiese, aggettivi, verbi, pause, tempi e ritmi, pathos e ironia, personaggi, trame, paesaggi, vicende sono, per lo scrittore, come l'autocisterna per quell'uomo. Uno scrittore è un individuo che, a un certo punto della sua vita, si rende conto che la pagina è il luogo che il destino gli ha assegnato per giocare la sua vita. Così, nelle difficoltà tecniche di uno scrittore avvertiamo il soffio del destino assai meglio che nelle sue convinzioni ideali.